



LEGAMBIENTE
PIEMONTE E VALLE D'AOSTA
O.n.l.u.s.

OPERAZIONE PO 2006

ALLUVIONI E SICUREZZA

BACINO DEL PO –TRATTO PIEMONTESE E VALDOSTANO

Attualmente, il territorio piemontese e valdostano è molto più vulnerabile rispetto al passato, anche in presenza di piogge non eccezionali. Questa maggior fragilità è attribuibile ad un uso del territorio e delle acque che non ha considerato le limitazioni imposte da un rigoroso assetto idrogeologico. Se osserviamo le aree vicino ai fiumi, salta agli occhi l'occupazione crescente delle zone di espansione naturale con abitazioni, insediamenti industriali, attività agricole e zootecniche. Un esempio, particolarmente emblematico è l'assurda canalizzazione e distruzione del **torrente Chisone** a **Pragelato**, per far posto ai 5 trampolini per il salto delle Olimpiadi Torino 2006 .

Le alluvioni accadono quando la portata (quantità di acqua che attraversa una sezione in un secondo) è tanto elevata da non essere contenuta nell'alveo. Se il problema è la portata, allora si dovrebbe intervenire per ridurre il più possibile la quantità di acqua che contemporaneamente arriva al fiume. La piena si contrasta cercando di rallentare l'acqua, allungandone i tempi di arrivo al fiume e poi favorendone la divagazione e l'esonazione nelle aree prossime all'alveo (aree golenali). Se le regimazioni prendono il sopravvento sulla naturalità del corso d'acqua, la portata e la velocità delle acque di piena aumentano e con esse il rischio d'alluvione a valle. A proposito della ghiaia da estrarre va ricordato che non esiste in tutta l'asta principale del fiume Po, costantemente monitorato da almeno 40 anni (sezioni Brioschi e altri) e in nessuno degli affluenti, alcuna tendenza al sovralluvionamento. Tranne che per alcune situazioni puntuali facilmente risolvibili con lo spostamento dei sedimenti laddove è necessario un ripascimento dei gorghi (buche profonde), l'impressione visiva degli affioramenti di isolotti è dovuta allo sprofondamento dell'alveo di magra: non è la ghiaia che si è alzata in alcune parti dell'alveo, sono le restanti porzioni che si sono abbassate! A parità di portata, l'acqua, che si ritira in tali porzioni profonde, scopre maggiori superfici del naturale strato di ghiaia (laddove presente). La scheda sul **Torrente Pellice** ma soprattutto il cd allegato al presente documento, riguardante il fiume **Po nel tratto Crescentino-Valenza** ne forniscono evidente testimonianza.

Purtroppo i concetti di idraulica che sottendono queste affermazioni stentano a farsi strada. Il problema è che questi concetti non sono evidenti, né volgarizzabili e i luoghi comuni (sovralluvionamento, confusione tra difesa sponale e difesa dalle piene) sono perpetuati, ancorché del tutto falsi e infondati.

L'ultimo evento alluvionale che ha colpito il Piemonte e la valle d'Aosta è accaduto nell'ottobre 2000. Ha investito in particolare l'area nord-occidentale piemontese e l'intero territorio della regione Valle D'Aosta.

Sono stati pesantemente interessati i bacini dei corsi d'acqua: **Dora Baltea , Po, Orco, Toce, Dora Riparia, Stura di Lanzo e Chisone.**

Gli interventi di ripristino, difesa e governo del territorio, purtroppo hanno dato risultati insoddisfacenti se non preoccupanti.

Le escavazioni selvagge, avvenute in seguito alle ordinanze sull'onda dell'urgenza , per tutti i corsi d'acqua, in particolare per **la Dora Baltea , il Po e il Tanaro**, ancora una volta hanno evidenziato l'uso dell'emergenza per interventi piuttosto discutibili che sembrano usciti dai cassetti delle ditte di escavazione anziché risultato di effettivi calcoli e misurazioni di innalzamenti reali del letto del fiume. Rincorrendo la facile e comoda giustificazione dell'urgenza del ricostruire, legittimata dalle abbondanti ordinanze promulgate dal ministro dell'interno,(3090 ecc.) l'allora Magistrato per il Po, ora AIPO, ha dato libero sfogo a escavazioni mescolate a disordinati interventi di regimazioni senza il benché minimo disegno di governo complessivo del territorio. Un esempio tra i tanti riguarda **il Maira a Savigliano** (vedi allegato).

Abbondano progetti in contrasto con gli obiettivi indicati dal Piano stralcio delle Fasce fluviali o dal Piano di Assetto Idrogeologico, quasi sempre mal supportati da studi inadeguati. Peculiare è a questo proposito il **nodo Idraulico di Ivrea** : insieme di argini non inseriti in una visione a scala di Bacino, del costo complessivo di alcune centinaia di miliardi, approvati e costruiti senza il supporto di studi e dati aggiornati relativi all'intero bacino. Solo di recente, quando già una parte dei lavori è stata seguita, è stato prodotto uno studio dell'asta, quindi riferito unicamente all'alveo del fiume, non completo come lo sarebbe necessariamente uno studio di Bacino.

Rispetto al passato vi è una sensibilità maggiore per il governo del territorio da parte del legislatore, ma a questa quasi mai corrisponde una coerente attuazione attraverso i progetti. Purtroppo quasi sempre si risolvono in interventi tradizionali di restringimenti degli alvei, inserimenti di briglie in aree dove non vi è alcun bisogno (v. scheda **Pian delle Regina**). Si confermano destinazioni d'uso irragionevoli (**ampliamento area industriale in fascia di esondazione-fiume Orco**) con rifacimenti identici alle opere distrutte.

Peculiare è il progetto di insediamento di un Parco a Tema :**"Millenium Canavese"** che occuperebbe, impermeabilizzando 600.000 metri quadrati , quasi tutti in un'area esondabile dalla Dora Baltea ad Albiano d'Ivrea, oltre che in una zona di grande pregio paesaggistico..

Ultimo dato la regione **Valle d'Aosta** a seguito dell'evento alluvionale dell'ottobre 2000 ha approvato un Piano di interventi straordinari per il ripristino delle opere danneggiate, per la prevenzione dei rischi .Consiste in 801 interventi per ben 602 miliardi. Una cifra enorme riferita a un consistente elenco di interventi , tutti sono potenzialmente nocivi .Si tratta di disalvei e arginature per i bacini principali e per quelli montani, penosamente truccati con interventi di ingegneria naturalistica che nulla hanno in comune con le proposte di gestione del territorio da noi avanzate .

In allegato una breve rassegna dei documenti prodotti da Legambiente Piemonte Valle d'Aosta onlus e dai circoli, a testimonianza di quanto sopra esposto:

1. La situazione dell'alveo del Po nel tratto Crescentino-Valenza
2. La situazione del Torrente Pellice

3. Osservazioni al progetto di Sistemazione idraulica del fiume Po – Sorgenti, Pian della Regina (Crissolo)
4. Nota di Legambiente Piemonte Valle d'Aosta sul progetto - “Lavori di sistemazione idraulica della sponda destra e sinistra del Torrente Maira in Savigliano e sponda destra del Torrente Varaita in Località Cavallotta del Comune di Savigliano”
5. Osservazioni relative alla v.i.a. dell'impianto sportivo trampolino per il salto con gli sci - olimpiadi 2006 - Aspetti idraulici
6. Casalcermelli - lavori di sistemazione idraulica – Torrente Orba
7. Osservazioni sulla “Variante parziale n° 1 alla variante al p.r.g.i. relativa al Comune di Carrosio”
8. Progetto Mediapolis (parco a tema, centro commerciale e altro) ad Albiano d'Ivrea
9. Ripristino del “Lido di Predosa “ sul torrente Orba

1. La situazione del Po nel tratto Crescentino-Valenza

La situazione dell'alveo del Po (e quella di molti altri fiumi del bacino) è documentata dalle foto scattate tra Crescentino e Valenza nel mese di Luglio 2006 e riportate nel cd allegato. Sono evidenti: :

- Un assottigliamento diffuso del materasso alluvionale che per molti tratti appare nullo essendo ormai affioranti gli strati di marna.
- Le pile dei ponti sono scalzate alla base e quasi tutte hanno richiesto interventi di consolidamento anche recentissimi (Pontestura).

E' imminente l'inizio dei lavori per il consolidamento delle pile del ponte stradale di Casale, che appaiono scalzate, a conferma dell'abbassamento della quota media del fondo alveo. E' imminente anche l'inizio dei lavori per la difesa dell'insediamento residenziale "Nuova Casale" realizzato in area golenale: è prevista una arginatura in difesa di un'area ben più estesa dell'attuale zona edificata (che sottrarrebbe spazio al fiume, già canalizzato nel tratto cittadino) in merito alla quale il Parco, nella precedente amministrazione 2000- marzo 2006, aveva espresso osservazioni critiche.

Le cinque aree di laminazione lungo il Po tra confluenza Dora Baltea e confluenza Sesia, previste nell'ipotesi di variante al P.A.I. del 2003 (si veda il file *Aree laminazione PAI Po.jpg*) incontrano resistenze e sono a tutt'oggi solo sulla carta (si va diffondendo la tesi secondo la quale: "la sicurezza si raggiunge togliendo la ghiaia, quella rimasta nell'alveo attivo o quella in golena.")

Riguardo alla questione ghiaia, in generale, sono illuminanti le affermazioni dell'Ing. Roberto Passino - Segretario Generale dell'Autorità di Bacino del Po - riportate alle pagine da 9 a 11 dell'audizione del 12 ottobre 2000 della VIII Commissione Ambiente e LL.PP. della Camera,

mentre era in corso l'ultima piena del Po (file *Audizione Passino a Roma 2000.doc* e articolo **Disalvei: soluzioni spesso solo illusorie** nella dia 71 della presentazione *Situazione alveo Po.pps*). Da allora la situazione dell'alveo non è cambiata in quanto solo le grandi piene possono modificarla. Sulla necessità delle aree di laminazione si era anche espresso favorevolmente l'allora Direttore della Protezione Civile Barberi durante la sua visita a Casale del 3-11-2000 (articoli nelle dia 66-67-68-69-70 della presentazione *Situazione alveo Po.pps*), nonché l'allora Presidente del Parco Giorgio Assini (articolo nella dia 65 della presentazione *Situazione alveo Po.pps*).

Oggi la situazione del Parco è diversa: dal Maggio 2006 l'Amministrazione è cambiata e sembra essere cambiata anche l'opinione sulle scelte di gestione del territorio e del fiume .

Le affermazioni di esordio del nuovo presidente Broveglio hanno destato una forte preoccupazione in chi è attento ai problemi ambientali e di gestione del territorio e in particolare nella Legambiente (Gli interventi sono riportati nell'articolo *Nuovo Presidente Parco – Il Monferrat.jpg* e le preoccupazioni di Legambiente si leggono nell'articolo *Legambiente su Nuova Giunta Parco.jpg* .) Per ottenere una maggior sicurezza spesso si invoca la manutenzione del fiume facendo credere all'opinione pubblica che essa è sinonimo di asportazione di ghiaia. Nello stesso tempo non si può dire, come ha affermato l'attuale Presidente del Parco del Po e dell'Orba che "...le casse di laminazione si facciano ma all'interno dell'alveo...". La Legambiente ricorda che le aree di laminazione previste dal PAI sono ben altra cosa e non richiedono ulteriori buchi all'interno dell'alveo del fiume. Qualsiasi altra soluzione andrebbe spiegata con studi adeguati. Per quanto concerne le aree di laminazione proposte dall'Autorità di Bacino e osteggiate dalle associazioni degli agricoltori e da alcuni sindaci, neppure lo studio commissionato alcuni anni fa dalla Provincia di Alessandria all'Università di Pavia le aveva bocciate, ma aveva richiesto un ulteriore approfondimento nel progetto di interventi.

2. La situazione del Torrente Pellice

Il Torrente Pellice scorre in una valle che ha le caratteristiche tipiche delle medie valli del versante alpino occidentale, con la presenza di conoidi e terrazzi di origine fluvioglaciale, incisi dal corso d'acqua e dagli affluenti laterali, con un'altezza media s.l.m. di 500/600 m.

Il torrente è stato oggetto di profondi interventi di disalveo, programmati dall'AIPo, che si sono svolti progressivamente a partire dalla seconda metà degli anni '90, con una forte accelerazione a partire dal 2000. L'effetto è stato quello di una profonda manomissione degli habitat fluviali, con evidente perdita di valore dal punto di vista naturalistico, paesaggistico e ricreativo. Il corso d'acqua è in molti tratti rettificato e privato della vegetazione riparia, con un fortissimo aumento del trasporto solido e dei fenomeni di erosione e sedimentazione.

Le derivazioni Torrente Pellice

Le derivazioni in questione sono due strutture a finalità mista (irriguo e forza motrice), l'una posta a monte della località Bertenga, l'altra in località San Cìd, che sorgono in sponda sinistra del Torrente Pellice, in un'area profondamente danneggiata dall'esondazione del torrente nel corso del fenomeno alluvionale dell'ottobre 2000, all'interno del territorio del comune di Torre Pellice (TO).

Queste vengono gestite dalle ditte che utilizzano i canali per la produzione di energia elettrica (ditta LO.CA. Elettric per la prima, ditta Pixel per la seconda) e questa situazione rientra più in generale in un processo di proliferazione di impianti idroelettrici ad alta redditività per i proprietari che hanno profondamente modificato l'uso della risorsa acqua e, in particolare, dei canali di derivazione, oggetto di fenomeni di supersfruttamento e di pratiche tecniche del tutto discutibili. In secondo luogo le pratiche di disalveo dei corsi d'acqua, utilizzate per incrementare le derivazioni in questione, hanno profondamente disestato gli equilibri idrogeologici, favorendo come "normali"

continui interventi di modifica delle dinamiche fluviali, senza dare alcuna soluzione, ma anzi aggravando, ai problemi posti dal rischio alluvionale.

Originariamente i canali erano gestiti dalle imprese industriali tessili (scomparse gradualmente fino agli anni '70) che li utilizzavano come forza motrice. Tradizionalmente le derivazioni venivano realizzate mediante traverse ortogonali al corso d'acqua e senza modificarne corso e direzione. Negli ultimi anni, invece, le derivazioni vengono realizzate mediante l'impiego di macchine movimento terra che, all'interno dell'alveo, deviano il corso d'acqua anche a partire da centinaia di metri a monte, direzionandolo verso la sponda sinistra (in cui sono situate le derivazioni, ma anche gli insediamenti abitativi e produttivi del Comune di Torre Pellice). Le conseguenze di questa pratica sono state particolarmente evidenti nel corso dell'evento alluvionale dell'ottobre 2000, quando il corso d'acqua è esondato anche in profondità proprio in corrispondenza di queste opere di modificazione dell'alveo.

Il fronte franoso di Bertenga

Sempre nella stessa area del comune di Torre Pellice (TO) è presente anche un'area in frana in corrispondenza di una zona ricreativa derivante dalla bonifica di una vecchia discarica di rifiuti solidi urbani. Il sito in oggetto è costituito da un terrazzo sul versante vallivo sinistro, storicamente modificato a fini agricoli mediante fasce longitudinali sostenute da muretti a secco; parte di tali fasce hanno subito nel tempo un fenomeno di degrado dovuto al movimento franoso in esame, e si presentano attualmente con l'aspetto di un fronte franoso di circa 70/80 m. di lunghezza e di pari altezza, di materiale incoerente di origine fluvioglaciale, in parte coperto da vegetazione arborea ed arbustiva.

All'interno di tale fronte esiste un canale di derivazione in tunnel, parzialmente in cemento precompresso, in maggior parte costruito con una volta circolare di mattoni pieni in fase di accentuato degrado, con evidenti perdite che percolano all'interno del terreno e al piede della frana scorre un piccolo corso d'acqua longitudinale al Torrente Pellice. Questo si è originato in seguito all'esondazione dell'ottobre 2000 e alimentato anche dalle perdite del sopraccitato canale. Il fronte franoso, che si presentava stabile negli ultimi decenni, si è rimesso in attività a partire dal settembre 2005, suscitando viva preoccupazione in quanto, a monte dello stesso, ad una distanza di 20/30 m. dal ciglio del terrazzo, esiste una frazione del Comune di Torre Pellice (Fraz. Fasciotti) e un insediamento artigianale (mobilificio con annesse abitazioni), che potrebbero essere coinvolti da un cedimento strutturale di più vaste dimensioni.

Il canale che scorre in tunnel all'interno del fronte franoso costituisce un motivo di grande pericolosità, sia per le perdite dovute al materiale con cui è costruito, che potrebbero innescare di per sé un'accelerazione del movimento, sia per il fatto che la derivazione da cui si origina è stata aumentata dal titolare dagli originari 800 l/s agli attuali 1.600 l/s (che sono stati richiesti, in sanatoria, nella recente pratica di rinnovo della concessione, per la quale si è tenuta visita istruttoria con valore di conferenza dei servizi all'inizio di settembre 2005, con opposizione scritta da parte del Circolo Legambiente Val Pellice). Il raddoppio della quantità d'acqua, come è evidente, comporta un aumento della pressione e delle vibrazioni, con pericolo di collasso della struttura del tunnel e conseguentemente del fronte franoso.

Il Circolo Legambiente Val Pellice in entrambi i casi ha segnalato al Comune la pericolosità della situazione, ribadendo la propria posizione anche durante le sedute della Commissione Ambiente dello stesso Comune. Sono state date assicurazioni verbali di interessamento e di richiesta di chiarimenti e di perizia geologica alla Amministrazione Provinciale (ente preposto alle derivazioni idriche) e all'AIPo (ente preposto agli interventi in alveo), ma, al momento, non si hanno riscontri significativi e non esistono ancora progetti di recupero o di intervento.

3. Osservazioni al progetto di Sistemazione idraulica del fiume Po – Sorgenti , Pian della Regina (Crissolo)

LEGAMBIENTE PIEMONTE E VALLE D'AOSTA Onlus congiuntamente a LEGAMBIENTE CIRCOLO DI BARGE:

- Considerato che il progetto di “Sistemazione idraulica del Fiume PO” redatto dalla Provincia di Cuneo, Settore Risorse Idriche in base a Ord. Prot. Civ. n. 3051/2000 e 3157/2001, modificato come da prescrizioni della Conferenza permanente dei Servizi del 18/12/2002 ed infine approvato nella Conferenza dei Servizi del 8/05/2003 è in fase di avanzata realizzazione;

- Constatato che sono stati avviati i lavori di costruzione della prima (a monte) delle tre briglie in calcestruzzo e pietrame previste in loc. Pian Regina (Crissolo) e che a tal fine è stata realizzata una pista di servizio lungo il corso del Po, e che un'altra pista è prossima ad essere realizzata attraverso un pascolo, per la costruzione delle altre due briglie a valle;

- Constatato che la costruzione delle tre suddette briglie in loc. Pian Regina è stata approvata nonostante le riserve espresse nella riunione della Conferenza stessa del 18/12/2002 e contro il parere negativo del Parco del Po cuneese su questo specifico punto, che riprendeva il parere contrario del Comitato Tecnico del Parco del Po stesso e dei consiglieri del Parco facenti riferimento a Legambiente;

- Constatato che nel progetto la realizzazione delle tre briglie, poste nell'area più sensibile dal punto di vista naturalistico e paesaggistico dell'Alta Valle Po, viene giustificata con la necessità di rallentare la velocità delle acque e ridurre il trasporto di materiale solido, mettere sotto controllo e consolidare pendici e scarpate in movimento, il tutto al fine di contribuire alla messa in sicurezza dell'abitato di Crissolo;

Premesso ciò, si richiede un intervento urgente degli Enti in indirizzo per disporre l'immediata sospensione dei lavori in località Pian Regina ed il ripristino dello stato dei luoghi, riservandosi in caso di inerzia di richiedere adeguati provvedimenti da parte delle autorità competenti.

La richiesta è motivata come segue:

- i lavori di costruzione delle briglie stanno già provocando e provocheranno una profonda alterazione dell'assetto naturale del corso del Po nella sua parte iniziale, di alto pregio naturalistico e paesaggistico, senza che tale intervento risulti utile e congruo rispetto alla finalità indicata in progetto (riduzione del trasporto solido e stabilizzazione dei versanti per la messa in sicurezza dell'abitato di Crissolo);

- Il fondovalle ed i versanti che dovrebbero essere stabilizzati con la costruzione delle briglie appaiono in realtà perfettamente stabili, senza il minimo segno di erosione di fondo o frane di versante. I canali di debris flow (colature di pietrame) a monte delle briglie, cui si accenna nella relazione geologica, non risultano interessare il corso d'acqua e pertanto non sembrano giustificare un'opera di difesa così imponente e ad alto impatto sull'ambiente.

- Riguardo a Crissolo, le ripetute distruzioni delle opere di difesa del concentrico, sempre nello stesso punto a monte dell'abitato, dimostrano che il problema qui è costituito dalla riduzione della sezione dell'alveo conseguente alla realizzazione di tutto il complesso delle opere di difesa, sicchè l'alveo così canalizzato non è in grado di smaltire le acque di una piena poco più che ordinaria.

- La riduzione del trasporto solido si ritiene abbia poco effetto in questa situazione: in ogni modo, visto che a tale scopo è già stata realizzata una briglia a monte di Crissolo presso loc. Spiagge ed altre tre saranno realizzate presso il ponte Riondin, e che le stesse saranno sottoposte a monitoraggio, saranno i risultati del monitoraggio stesso a verificare la loro utilità.

Legambiente ribadisce ancora il proprio parere circa l'assoluta inutilità e dannosità delle briglie in loc. Pian Regina, con richiesta di sospensione immediata dei lavori: ciò a scopo non solo di salvaguardia ambientale, ma anche al fine di impedire spreco di fondi pubblici (per definizione appartenenti a tutta la collettività), tanto più in periodi di pesanti ristrettezze di bilancio.
(GIUGNO 2006)

4. Nota di Legambiente Piemonte Valle d'Aosta sul progetto “Lavori di sistemazione idraulica della sponda destra e sinistra del torrente Maira in Savigliano”

In occasione del Consiglio Comunale del 3 marzo 2006, relativamente all'intervento in oggetto, l'associazione scrivente, da tempo impegnata in attività di tutela ambientale, desidera comunicare il proprio parere negativo sul progetto proposto dall'AIPO e dall'Amministrazione Comunale di Savigliano. L'intervento appare palesemente al di fuori di un razionale percorso di pianificazione, volto alla riduzione del rischio lungo tutto il bacino del Maira e dei suoi affluenti.

Qui come altrove la legge 183/89 –Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo. Governo congiunto suolo acqua.”- scandisce chiaramente i passaggi da attuare. Con il concetto di Governo congiunto suolo e acqua, dal 1989 per la prima volta si affermò chiaramente in Italia la cultura di governo del territorio che s'impegnava ad assicurare “*la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico per usi di razionale sviluppo economico e sociale, la tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi*”. (finalità della legge -art.1) attraverso strumenti di sistema: i Piani di Bacino. In questi ultimi decenni, contemporaneamente all'elaborazione dei Piani, come previsto dalla 183, le Autorità di Bacino sono state chiamate a produrre il Piano Straordinario per l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico molto elevato (PS 267). Questi strumenti di governo del territorio fin dall'inizio colsero l'interesse di noi ambientalisti, allora fiduciosi nella lungimiranza dei decisori. Sperammo che la delimitazione delle aree a rischio avvenisse secondo un approccio che cogliesse l'aspetto fondamentale di unire alle aree a rischio passivo (soggette ad alluvioni e frane) quelle a rischio attivo, dal cui uso dipende quella concentrazione di deflussi superficiali che porta alla piena a valle.

Insomma al posto delle cementificazioni, canalizzazioni e escavazioni selvagge, una difesa del territorio che si evolvesse a partire da una ricerca degli effetti che i cambiamenti nell'uso del suolo possono provocare sul regime dei deflussi e quindi in quali condizioni il rischio può essere aumentato o ridotto, quale può essere l'uso del territorio in termini di difesa. Percorso ambizioso e non facile che prevedeva perlomeno l'applicazione concreta delle linee di azione del Piano 267 che com'è noto si esplicitano innanzi tutto in azioni a carattere preventivo e temporaneo:

- individuazione, classificazione e perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico molto elevato
- definizione e adozione delle limitazioni d'uso del suolo da adottare come misure di salvaguardia nelle aree a rischio.

Con successive misure di riduzione del rischio attraverso interventi strutturali a carattere definitivo. Questo è il percorso indicato dalla legge 267 e non il contrario, come pare accada in questo caso: qui pare che da tempo si sia prospettato l'intervento strutturale e poi siano state definite le limitazioni d'uso del suolo.

Emerge sconcerto nel leggere le premesse che compaiono nelle relazioni che illustrano il progetto di sistemazione idraulica, che qui si discute.

In specifico si legge “ *Nell’ambito dei finanziamenti disponibili nella legge 183 del Magistrato per il Po è stato assegnato un finanziamento di 4.9 miliardi per l’attuazione di interventi previsti dal PSFF*” (relazione idraulica) o ancora “*Il Magistrato per il Po soggetto attuatore dell’intervento ha incaricato il sottoscritto ingegnere di redigere il progetto esecutivo dei lavori necessari per la messa in sicurezza delle aree perimetrale nel citato provvedimento 267*” (relazione tecnica illustrativa).

Sinceramente non si comprende il significato delle frasi che nulla esprimono relativamente ad un inquadramento progettuale all’interno di un serio percorso di pianificazione governato dall’Autorità di Bacino e non dall’ex Magistrato per il Po ora Aipo, avendo quest’ultimo esclusivamente compiti di esecuzione di quanto pianificato e non potere pianificatorio!

A questo punto non fa meraviglia quanto riportato dal Comitato Maira nel recente esposto : L’Aipo, con propria comunicazione al Comune di Savigliano (prot. n. 8064/2005 del 22 aprile 2005 a firma ing Francesco Cerchia), informa «*che i lavori di sistemazione idraulica del torrente Maira rientrano in un Piano d’interventi straordinario finalizzato alla realizzazione di opere urgenti per la messa in sicurezza di centri abitati e infrastrutture pubbliche e private interessate dalla piena che ha interessato il bacino del Po piemontese nell’autunno 2000*». E più precisamente che «*detto Piano straordinario, redatto ai sensi delle Ordinanze di Protezione Civile n° 3090/2000 e 3095/2000, è stato comunicato al Ministero dell’Interno - Dipartimento della Protezione Civile*”

A di là dei dubbi che sollevano i troppo frequenti e abbondanti interventi in situazioni di emergenza, varrebbe la pena di capire il nesso tra il progetto Maira e gli obiettivi delle ordinanze sopraccitate. Secondo noi non esiste, non si capisce a quale emergenza si possa riferire poiché nell’alluvione 2000 a Savigliano non ci sono state esondazioni del torrente Maira!

Il progetto fortemente impattante sul territorio (artificializzazione di una vasto tratto di fiume) si pone l’ obiettivo di una discutibile messa in sicurezza del territorio attraverso manufatti che forse soddisfano alcune esigenze localistiche, ma che, come spesso accade il più delle volte, sono inutili o persino dannosi, dato che non tengono in considerazione la complessità del bacino.

Questo tipo di interventi – se sono di qualche utilità per alcune situazioni in termini puntuali-comportano un presumibile aumento dei picchi e delle velocità di piena a valle dell’area in oggetto.

Una moderna difesa del territorio ci impone di rallentare i deflussi a monte, trattenendo l’acqua il più possibile dove cade, indi intervenendo con azioni di riduzione del colmo di piena, in altre parole interventi volti a ridurre la portata a monte, facendo laminare in aree di espansione e evitando rettificazioni, canalizzazioni e conseguenti aumenti di pendenza.

Inoltre dovrebbe essere noto che le zone a rischio, una volta individuate, devono essere messe in sicurezza o meglio, se possibile, sottoposte a delocalizzazione, ma se libere, è necessario che siano sottoposte a vincolo di inedificabilità !(legge 267/99). In ultimo si afferma che il mantenimento delle condizioni di assetto di un territorio e dei suoi sistemi idrografici è nient’altro che l’insieme di azioni che hanno come fine il mantenimento di buone condizioni di efficienza del reticolo idrografico, soprattutto attraverso la conservazione della naturalità dell’ecosistema fluviale.(FEBBRAIO 2006)

5. Osservazioni VIA –Impianto sportivo Trampolino per il salto con gli sci- Prigelato - Olimpiadi 2006 -aspetti idraulici

La localizzazione dell'impianto sotto il profilo geologico è preoccupante per gli aspetti di esondabilità da parte del Chisone, in particolare l'area in cui colloca il piazzale di arrivo dell'impianto e le tribune, nonché per gli aspetti connessi alla stabilità del versante su cui verrebbe realizzato l'impianto.

Relativamente ai rischi di esondabilità, si evidenzia innanzitutto la mancanza di un approccio di bacino nella relazione idraulica in oggetto: la valutazione della dinamica del corso d'acqua nel suo complesso dovrebbe comprendere l'intero corso. Al contrario nella relazione è considerata un'area di studio piuttosto ridotta, come se gli effetti di quanto si produce a monte non si riverberassero a valle, in questo caso a valle del trampolino.

I dati relativi al trasporto solido lasciano dubbi: non è chiaro il processo che ha condotto a concludere che i depositi nel tronco esaminato superino le erosioni con un saldo attivo di deposito di quasi 40.000 mc ad ogni alluvione.

I calcoli teorici non trovano riscontro in stime derivanti da carotaggi o da approfonditi studi riguardanti la geometria d'alveo. Non c'è un confronto su più rilevamenti distribuiti in un arco temporale significativo.

Si afferma che c'è un sovralluvionamento e pertanto che, se questo deposito *non viene rimosso di volta in volta, potrà provocare l'innalzamento del fondo alveo e l'instaurarsi di situazioni di non compatibilità con gli insediamenti esistenti* e ancora *dal punto di vista manutentivo sarà necessario eseguire nel tempo il monitoraggio dello stato dell'alveo e di conseguenza mantenere attiva quella porzione di alveo destinata ad accogliere gli esuberanti di materiale solido trasportato da monte.*

Una scelta di tal genere comporta il disalveo perenne. In realtà con presunte ragioni di efficacia idraulica si trasforma l'alveo in una sorta di "vasca" ovvero "una trappola per sedimenti" da svuotare, disalveando costantemente. Eppure è noto che un deficit di trasporto solido in una data sezione di un corso d'acqua può modificare equilibri geologici relativamente stabili con conseguenze non sempre immaginabili.

Mentre la relazione si concentra sulla bontà dei disalvei, in altre situazioni (Ministero Ambiente e Enea) si stanno elaborando piani per il ripascimento degli arenili, con la consapevolezza che la principale causa della scomparsa delle spiagge sia la sottrazione diretta del sedimento per asportazione degli inerti dagli alvei fluviali.

Tuttavia, là dove dimostrato con chiarezza un accumulo consistente, occorre prima di tutto intervenire nel bacino di monte con interventi mirati al ripristino della funzionalità idraulica del Torrente, che peraltro risulta come "Alveo altamente instabile". Non è previsto un intervento a sanatoria del 2000 per i costi proibitivi, ma esclusivamente "manutenzione dell'alveo con eliminazione di eventuali accumuli di materiale in alveo eccedenti. Ciò deve essere invece volto al ripristino della funzionalità ecologica dell'ambiente fluviale, in particolare verificando la funzionalità idraulica e gli effetti ambientali di tutte le opere i manufatti e le strutture che verranno realizzate.

Le discordanze non si fermano a questo aspetto, è interessante il raffronto tra la relazione idraulica in oggetto e quanto si evince dal documento *Piano di Prevenzione dei Rischi Naturali, Geologici, Geomorfologici, Idrogeologici, Valanghivi e Sismici* di Leporati e Zanella (TOROC) insieme agli indirizzi forniti dal PAI. Quest'ultimo documento d'indirizzo (peraltro si vorrebbe vincolante) rammenta la necessità di "una politica basata sull'esclusione delle aree a rischio e il ripristino delle condizioni di assetto idrogeologico del territorio che devono tendere in particolare a .. ridurre al minimo le interferenze antropiche con la dinamica evolutiva degli alvei e dei sistemi fluviali. Ovvero... l'opera non deve aumentare le condizioni di insicurezza per l'ambiente circostante ed in

particolare per quello utilizzato dall'uomo. Ancora a pag 52 (Leporati e Zanella) "l'alluvione è un evento fisico; un naturale e necessario fenomeno idrologico; il rischio da alluvione è invece un fenomeno sociale. I problemi sorgono perché vengono costruite strutture permanenti nelle aree soggette a esondazione".

In un'ottica di *sostenibilità*, verbo tante volte pronunciato dagli organizzatori di queste Olimpiadi, non si comprende la ferrea volontà di costruire l'impianto per il salto in zona esondabile, (impianto non removibile). Ma egualmente non si comprende la totale mancanza di attenzione d'insieme degli organizzatori e degli amministratori nel pianificare gli interventi. Perché non ipotizzare compensazioni che comportino la rilocalizzazione di alcune strutture o perlomeno che escludano nuove urbanizzazioni in zone *a rischio attivo* .*

In particolare ci riferiamo ai seguenti casi:

- il vasto pianoro di origine alluvionale posto tra gli abitati di Plan-Pattemouche che aveva un naturale ruolo di espansione dell'alveo con un certo effetto di laminazione delle piene. La possibile divagazione dell'alveo è ora compromessa in ragione della zona di partenza della seggiovia . Inoltre parte della piana è stata negli anni ricaricata con materiali inerti e funge da posteggio nella stagione invernale.
- le aree urbanizzate o in corso di urbanizzazione, poste sulla conoide del Rio Comba Mendia che ovviamente necessitano di opere di difesa e di artificializzazione del torrente. Le brutte abitudini non cessano nonostante i morti recenti nelle case costruite su conoide a Pollein in Valle d'Aosta
- l'area polifunzionale di Souchères Hautes in costruzione in sponda destra del Chisone.

Si esprime totale disaccordo sul fatto che "l'impatto delle opere sul regime idraulico del torrente Chisone è da considerarsi positivo in quanto il recupero di una sezione d'alveo più ampia rispetto all'attuale aumenta la capacità d'invaso propria del tronco fa diminuire la velocità e di conseguenza favorisce un ritardo nel trasferimento dell'onda di piena verso valle".

L'escavazione o la canalizzazione degli alvei è causa di aumento delle piene e quindi di alluvione, perché impedisce o diminuisce lo stoccaggio temporaneo delle piene (laminazione di moto vario). Se il fiume scorre incassato nell'alveo di magra non può uscire, per laminare, espandersi e ridurre la velocità, che in golena è tre o quattro volte più bassa di quella nel canale di magra.

Aumentando la sezione con disalvei e scogliere forse si soddisfano esigenze locali, ma ciò è estremamente dannoso per gli effetti che si procurano a valle. Questi interventi comportano un presumibile aumento dei picchi delle velocità di piena a valle dell'area in oggetto.

Possiamo ragionevolmente supporre che un tratto di valle così urbanizzato con l'aggiunta del trampolino e con la "geometrizzazione" del Chisone sarà uno dei più fulgidi esempi nella storia dell'artificializzazione di territorio alpino. Tutto ciò accade qui, ora, mentre nel contempo sul Reno si è siglato un accordo da parte della Commissione Internazionale della protezione del Reno, composta dai rappresentanti di tutte le Nazioni attraversate dal fiume, per demolire chilometri di argini e allargare il fiume di 1300 chilometri quadrati .

La relazione idraulica allegata al progetto sottoposto a VIA esprime purtroppo un approccio all'uso del suolo in contrasto con una moderna gestione del territorio. Utilizzando giustificazioni ormai inaccettabili e in contrasto con rilevanti documenti di indirizzo (PAI) si propone di risolvere il complesso problema attraverso una tradizionale canalizzazione del fiume.

Tutto ciò di per se potrebbe essere già più che sufficiente a dimostrare l'insostenibilità dell'opera dal punto di vista della tutela ambientale e della prevenzione dai rischi.(MAGGIO 2002)

• Si precisa che per *aree a rischio attivo* si intendono quelle zone dal cui uso dipende la concentrazione che porta alla piena o alla frana più a valle

6. Casalcermelli- lavori di sistemazione idraulica –torrente Orba

Legambiente Piemonte- Valle d'Aosta e i Circoli Legambiente Alessandria e Ovadese, venuti a conoscenza della proposta di sistemazione idraulica del torrente Orba, in località Cascina Merlanetta, commissionato dal Comune di Casal Cermelli, desiderano comunicare la propria contrarietà allo studio in oggetto e precisamente per quanto concerne la proposta riguardante la realizzazione di:

1. una protezione di un tratto di sponda
2. l'escavazione dall'alveo di 23.000 metri cubi di ghiaia

Dai dati in nostro possesso si evince chiaramente che **la protezione spondale risulta un'opera di dubbia utilità** poiché non risponde ai problemi idraulici effettivamente esistenti. La loro risoluzione richiederebbe semmai un'arginatura maestra bassa di delimitazione delle nuove golene, sia in sponda sinistra che in destra, intervento dai costi piuttosto bassi (come previsto dal Piano Fasce Fluviali poi confluito nel PAI).

L'escavazione di inerti dall'alveo e la loro vendita non risponde a esigenze della collettività e non ha riscontro in una necessità di intervento in conseguenza di un accumulo di sedimenti nella zona.

Dal confronto tra le sezioni d'alveo ribattute nel novembre 1995 e nel settembre 2003 risulta evidente il processo di erosione dell'alveo anziché l'esuberato di ghiaia. Inoltre va ricordato che l'attività di scavo in alveo è proibita per legge in generale, e in particolare per decreto dell'Autorità di Bacino del Po, per le sue disastrose conseguenze geomorfologiche, essendo consentita solo per impellenti esigenze idrauliche.

Pertanto Legambiente chiede che il Comune receda da tale decisione e riconsideri la possibilità di affrontare la riduzione del rischio attraverso un intervento coerente con i criteri forniti dall'Autorità di Bacino attraverso il PAI.(MARZO 2004)

7. Osservazioni sulla “Variante parziale n° 1 alla variante al PRGI relativa al comune di Carrosio

Il Circolo Legambiente Val Lemme è perfettamente consapevole dell'importanza socio – economica che la Società Tre Colli riveste nel Comune di Carrosio e nell'intera vallata come realtà produttiva in grado di garantire un notevole livello occupazionale; quest'ultimo, peraltro, potrà essere ulteriormente incrementato per effetto dell'espansione prevista sul territorio.

Dopo questa premessa doverosa, in qualità di associazione preposta ad un ruolo di tutela dell'ambiente e dei suoi abitanti, si segnalano alcuni motivi di preoccupazione riguardo principalmente al punto a) delle modifiche previste dall'Amministrazione.

1 - Al paragrafo 11, Considerazioni conclusive, della relazione geologico-tecnica, si legge: "Per quanto attiene all'area a destinazione produttiva in ampliamento dell'area D3.1 finalizzata al deposito temporaneo di manufatti prefabbricati, si rende necessario adeguare il profilo altimetrico della stessa allo scopo di consentire il deflusso della piena duecentennale mediante ricarica del terreno con innalzamento del piano campagna di circa 1 m. Tale quota dovrà essere mantenuta in sponda destra fino al raggiungimento della parete del terrazzo morfologico e, verso monte e verso valle, per tutta l'area oggetto di variante. Il franco relativo alla piena duecentennale risulta di circa 17 cm".

Appare anzitutto abbastanza risibile un franco di soli 17 cm, se si pensa che il moto dell'acqua in condizioni di piena del torrente è alquanto turbolento e che all'acqua si aggiungono materiali vari,

trasportati per trascinamento sul fondo, in sospensione e per galleggiamento, con complessivo aumento della massa defluente.

Inoltre è fin troppo noto che la zona individuata come D nella “Variante parziale N° 1 alla Variante al P.R.G.I.” (zona che verrà adibita a deposito temporaneo non edificabile) è un’area naturale di espansione dell’acqua in occasione delle piene del torrente. Ora, il fenomeno di allagamento progressivo di spiagge, golene e boschetti riparali incide direttamente sul comportamento del corso dell’acqua più a valle: così se all’acqua sarà concessa la possibilità di laminare – cioè di scorrere senza turbolenze – in spazi d’espansione naturali, la portata e la velocità del deflusso, in caso di piena, diminuiranno. Se invece, come potrebbe accadere nel caso prospettato dal “Progetto preliminare”(vale a dire nella previsione di un innalzamento di un metro del livello del piano di campagna nella zona industriale D), il nostro torrente sarà costretto tra due argini continui e troppo elevati per essere superati, le sue acque, anziché rallentare la loro corsa e disperdersi verso le rive, continueranno verso valle. Insomma la costruzione di argini più alti rischierà di produrre rovinose inondazioni o, addirittura, eventi alluvionali con ripercussioni devastanti. Inoltre, l’impossibilità di una laminazione delle acque del Lemme e il conseguente aumento della velocità del deflusso accelereranno l’effetto di erosione nella parte alta della sponda opposta (cioè quella sinistra), la quale si presenta già ora abbastanza fragile, essendo costituita da rocce instabili e friabili. Nella parte più bassa sempre della sponda sinistra, invece, aumenterà il rischio di inondazione.

Il rialzo delle quote del terreno, che viene richiesto al fine di tutelarlo dall’esondazione della piena duecentennale, verrà certamente realizzato con riporti di materiali sciolti: al di là della natura e delle modalità di messa in opera degli stessi, c’è da chiedersi se, su un’area così vasta, l’operazione non si configuri come una discarica impropria e quindi abusiva.

I riporti dovranno essere contenuti e difesi quanto meno da una scogliera; la quale, sempre in occasione di una piena, potrà avere effetti di valenza non indifferente agendo sui deflussi con un effetto riflettente e spingendo l’acqua verso la sponda opposta con i rischi già descritti.

E ancora: evidenziamo il timore che la mancata esondazione naturale del torrente e il conseguente sensibile aumento della velocità dell’acqua possano provocare un’onda di piena, che troverà un ostacolo nel guado recentemente costruito e che, dopo aver scavalcato tale manufatto, si riverserà con violenza sulla base dei pilastri del ponte immediatamente a valle, producendo una zona marcatamente a vortici. A questo punto è forse superfluo annotare che il reiterato abbattimento sui piloni di una massa d’urto significativa come quella del Lemme in piena potrebbe provocare al ponte stesso gravi danni.

Altri fenomeni erosivi si potrebbero innescare anche nel tratto a valle dove il restringimento della sezione è già causa dell’erosione di fondo come dimostrato dall’affioramento del substrato marnoso (zona campo sportivo).

Tale restringimento potrebbe inoltre determinare un rigurgito delle acque di piena e di conseguenza un rischio per le infrastrutture esistenti nella zona in sponda sinistra e per qualche abitazione situata alle quote più basse.

Un altro restringimento della sezione di deflusso è rappresentato dal ponte situato a valle del campo sportivo, il cui rilevato di accesso (pur attraversato da un fornice) ostruisce la golena.

Per queste ragioni è fondamentale conservare a monte ogni minima area che possa svolgere la funzione di cassa di espansione o area di laminazione, quale bacino di stoccaggio di volumi d’acqua di piena a beneficio dei tratti a valle (soprattutto se interna al limite dei terrazzi morfologici).

L’area in questione, che, come affermato a pag. 19 della Relazione geologico-tecnica, è “marginale al torrente, di poco sopraelevata rispetto all’alveo, limitata a N dalla riva destra dell’alveo e a S

dalla scarpata relitta di un antico terrazzo morfologico”, rappresenta dunque una preziosa area di laminazione a monte del ponte e delle sue rampe di accesso che restringono la sezione di deflusso. Non va inoltre dimenticato che i recenti studi condotti dai massimi esperti mondiali sui cambiamenti climatici (e gli eventi dell’ultimo decennio) evidenziano la tendenza all’estremizzazione delle precipitazioni, con la conseguente necessità di una riconsiderazione dei parametri che, a livello statistico, determinano i tempi di ritorno delle piene, le portate e, di conseguenza, l’ampiezza delle fasce di rispetto.

Un altro fatto che ci preme sottolineare è il rischio che la modifica sopraccitata possa alterare la morfologia della spiaggia a monte rispetto alla nuova zona industriale. E’ da rilevare che la presenza di un laghetto formato dall’ampia ansa del torrente e la possibilità di raggiungere facilmente a piedi dal paese la spiaggia medesima rendono tale area, così com’è conformata attualmente, fruibile da parte della popolazione per la balneazione durante i mesi caldi.

Considerando che anche per il Torrente Lemme è allo studio il Piano delle Fasce di Pertinenza Fluviale, che è stato commissionato dall’Autorità di Bacino, e che prossimamente dovrebbe diventare operativo, il Circolo Legambiente Val Lemme si chiede se non sarebbe opportuno attendere l’entrata in vigore dello stesso.

Circa il punto **b)** sulla modifica del tracciato relativo alla viabilità che dall’incrocio della strada dei Boschi con la via Provinciale Sud raggiunge la S.P. n° 160 si esprime una valutazione senz’altro positiva, poiché la soluzione adottata permette di alleggerire il traffico in una zona residenziale da anni afflitta dal passaggio di mezzi pesanti.

In relazione all’edificabilità nell’area industriale e in particolare nelle sottozone A, B e C si chiede se l’altezza massima consentita per gli edifici non superi il “cono visivo” di rispetto adottato in passato per ridurre l’impatto visivo dei capannoni e delle catoste di manufatti sul contesto ambientale.

Esprimiamo consenso sulla necessità di minimizzare l’impatto con l’ambiente circostante tramite la realizzazione di una cortina arborea nelle sottozone B, C e D, suggerimento da noi fornito a suo tempo. A questo proposito offriamo la nostra disponibilità a fornire uno studio adeguato sul tipo di siepe più idonea a servire sia da parziale filtro per la polvere provocata dalle lavorazioni, sia da schermo visivo.

Le nostre osservazioni si propongono di essere un contributo mirato ad evitare che l’espansione di una attività produttiva, (peraltro utile allo sviluppo del paese) finisca per risultare di grave pregiudizio alla qualità della vita della comunità.

Siamo certi che sia possibile conciliare un certo tipo di sviluppo e il rispetto dell’ambiente, la più rigorosa osservanza delle norme legislative e la garanzia di un adeguato grado di vivibilità per chi abita a stretto contatto delle aree industriali.

Rivolghiamo un appello a codesta Amministrazione, che si è distinta in questi anni per la tenace lotta in difesa dell’ambiente e delle risorse naturali affinché salvaguardi un patrimonio ascrivibile all’intera vallata.

Del resto il senso di responsabilità deve indurre ognuno di noi a maturare una gestione solidale del territorio che sia incentrata sulla messa in sicurezza dei punti critici dei corsi d’acqua.

(Votaggio marzo 2004)

8. Progetto Mediapolis (prco a tema, centro commerciale e altro) **Albiano d'Ivrea (To)**

Il percorso amministrativo del progetto inizia nell'estate 1998: la società Mediapolis presenta il progetto "Millennium Canavese" al Patto territoriale del Canavese, viene approvato ed ammesso ad usufruire di finanziamenti CIPE. In seguito il comune di Albiano d'Ivrea adotta il progetto preliminare del Piano Particolareggiato dell'area di Guadalungo (progetto Millennium Canavese) e la terza variante al piano regolatore necessaria date le dimensioni e l'impatto del progetto. Va detto che l'area su cui dovrebbe sorgere Millennium è più grande dell'edificato del comune di Albiano (1700 abitanti).

Nel frattempo le associazioni ambientaliste (Legambiente, Fai, WWF, Italia Nostra, Pro Natura) insieme ad altre associazioni presentano le osservazioni critiche al PP. Le principali critiche riguardano:

- **le caratteristiche idrogeologiche dell'area di insediamento: area di esondazione della Dora Baltea e di ricarica delle falde. Le mappe di rischio regionali classificano tale area in classe IIIA, ossia inedificate ed in edificabili;**
- fabbisogno idrico; si attinge alle stesse falde (già esigue) utilizzate dai comuni limitrofi;
- tutela del paesaggio; messa a rischio di un insieme ambientale unico in Europa;
- qualità dei terreni, si tratta di terreni di prima classe;

La prima versione della variante di PRG del Comune di Albiano prevedeva, per quanto riguarda gli aspetti riconducibili al rischio idrogeologico, in particolare al rischio di esondazione dell'area oggetto dell'intervento urbanistico, di mettere in sicurezza i manufatti attraverso varie opere di difesa:

1. consolidamento (cioè impermeabilizzazione) del rilevato della strada provinciale S.P. 78 Ivrea – Tina
2. rimodellamento dell'alveo della roggia dei Cugnioni e formazione di un laghetto di laminazione
3. adeguamento del sottopasso autostradale e sistemazione della rete irrigua
4. riporto parziale di terra per portare la quota degli edifici a 224,50 m. s.l.m.
5. costruzione degli edifici su pilotis

Questi interventi vennero ritenuti non accettabili dalla Regione Piemonte in quanto avrebbero aggravato, in caso di eventi alluvionali, la situazione delle aree a valle del rilevato autostradale Ivrea – Santhià, e in particolare l'abitato di Tina, come correttamente sottolineato dalla Osservazione presentata dalla Provincia di Torino in data 7/6/2001.

Tale Osservazione infatti evidenziava che le opere di difesa sopra descritte avrebbero ridotto "la capacità di invaso dell'area oggetto degli interventi per via dei nuovi volumi e dei riporti di terreno, favorendo inoltre un migliore deflusso delle acque verso valle per via della elevata quota di superfici impermeabili (che, considerando anche le aree occupate dalla viabilità, costituisce circa il 60% dell'intera area), del rimodellamento della roggia dei Cugnioni e dell'adeguamento del sottopasso autostradale".

In sede di rielaborazione della Variante, le misure adottate per rispondere ai criteri di compatibilità idraulica ed idrogeologica, in realtà modificarono in modo del tutto parziale ed insufficiente le ipotesi di progetto, eludendo la sostanza dei rilievi evidenziati nell'Osservazione della Provincia, fatti propri dai Servizi Regionali.

Dall'elenco delle opere di difesa dell'area sono stati esclusi solamente i punti 1 e 4 sopra elencati, ed è stato introdotto un vincolo riguardante la realizzazione, peraltro già prevista, degli argini a difesa dell'abitato di Tina.

Tali modifiche sono state considerate sufficienti dalla Regione Piemonte per l'approvare la Variante.

Va invece evidenziato come tali modifiche non mutino sostanzialmente il rischio idrogeologico per le aree a valle dell'insediamento e riducano considerevolmente lo spazio delle aree di esondazione

9. RIPRISTINO DEL “LIDO DI PREDOSA” SUL TORRENTE ORBA

In merito alla recente ipotesi, riportata dagli organi di stampa, di ripristino del centro ricreativo del “Lido di Predosa” situato in sponda destra del Torrente Orba si riportano le seguenti osservazioni:

- l'area ricade in fascia A del PAI (la fascia più esposta alle piene) nella quale il Piano dell'Autorità di Bacino vieta, tra l'altro, all'art. 29, *la realizzazione di complessi ricettivi all'aperto*;
- l'area è stata infatti alluvionata, con gravi danni e conseguente abbandono dell'attività, nell'ottobre 1977 e nell'agosto 1987;
- la zona non è arginata e l'unica struttura artificiale presente in golenia è il rilevato della strada provinciale dell'Iride che la taglia perpendicolarmente al corso torrente fino al ponte. Tale rilevato, distrutto per un ampio tratto dalle due piene, è stato, nella fase di ricostruzione, mantenuto ad una quota più bassa (più vicina al piano campagna) per agevolare il sormonto delle acque di piena e ridurre i danni della loro forza erosiva in previsione di futuri eventi;
Non si tratta quindi di un argine a protezione della golenia a valle (in cui si trovano le strutture del Lido) ma di un rilevato stradale modificato proprio per consentire lo sfogo delle acque nell'ampia golenia che funge da preziosa area di laminazione;
- la zona, con Delibera della Giunta Regionale 22-5-2006, è stata riconosciuta Zona di Protezione Speciale (ZPS) ai sensi della Direttiva 79/409/CEE “Uccelli selvatici” e del D.P.R. 357/97 per le sue valenze naturalistico-ambientali.
Tale normativa prevede che i proponenti di nuovi progetti presentino all'autorità competente una relazione documentata per individuare e valutare i principali effetti che il progetto può avere sul sito di importanza comunitaria, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo (Valutazione di incidenza);
- in merito alla possibilità di rimozione dei depositi a monte della bassa traversa che alimenta la roggia di Bosco Marengo (e crea il “lago”) vale la pena di ricordare che un eccessivo abbassamento del letto del torrente potrebbe rimandare verso monte l'erosione alle pile del ponte di Predosa e alla base delle difese spondali, mentre l'interruzione del trasporto solido a valle della traversa potrebbe aggravare l'erosione alle pile del ponte della bretella autostradale A26-A7, già oggetto in passato di interventi di consolidamento.

Il dossier è a cura di :

Marco Baltieri

Vanda Bonardo

Piero Mandarino

Hanno collaborato i circoli di : Alessandria, Barge, Casale Monferrato, Ivrea, Val Lemme, Val Pellice,

Torino, 30 agosto 2006